

Anno XVI - N. 10 19 Ottobre 1930

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti la pia pratica dell'Offerta semplice più fiorita della Pia Unione del Transito di San Giuseppe impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Pia Unione, a collaboratori del periodico La Santa Crociata e a quanti fattivamente nelle svariate Opere di Carità

Giuseppe XI

Nel terzo lustro

Data memoranda, oggi! Anche dolorosa, se vogliamo, e ricolma di pietoso rimpianto!

Sono quindici anni da che il Ven. Servo di Dio, Don Luigi Guanella, scomparve per sempre dalla scena del mondo per volare in seno al suo Maestro Cristo Gesù di cui fu degnissimo ed esemplare discepolo. Difatti fu vero sacerdote di Cristo e sacerdote modello dell'umanità per cui lavorò tanto, soffrì tanto e per lei si spense!

Oggi, dinnanzi alla sua tomba, faro luminosissimo di fede, di speranza, di carità, si schierano, in ordine perfetto e con nitidezza cristallina, allo sguardo dei superstiti, le gesta continue e magnanime di quell'uomo mite e buono, tanto prediletto da Dio e si rievocano tutte le sue famigliari, abituali espressioni di bontà, nonchè tutti i suoi disegni arditissimi e



DON LVIGI GVANELLA

FONDATORE DELLA PIA VNIONE
DEL TRANSITO DI S. GIVSEPPE

le accorate frasi e i sospiri profondi di amaro, di accasciante dolore che sovente gli uscivano dal petto stretto, alle volte, come in una mano di ferro!

Don Guanella rivive per intero nella mente di chi lo ricorda e appare sempre, di fronte ai suoi umili natali, al suo luogo di origine e alle sue ristrettezze finanziarie, come un uomo prodigioso, come un essere sovrumano.

Egli è sempre l'atleta indomito della religione del Nazzareno, il campione saldo della fede che, avendo giustamente compreso i bisogni vari e molteplici di una società quanto moderna, altrettanto insana, emancipata, sbrigliata, licenziosa, si accinge ad organizzare opere ed istituzioni benefiche, correttive, diritte, sane, salutari; opere di redenzione umana pei derelitti, per gli orfani, per i percossi dalla fortuna, per tutti gli infelici di cui è purtroppo ricca questa terra abitata dagli uomini!

Egli è sempre il vittorioso di se medesimo, perchè seppe abbattere con una strategia tutta sua propria, gli ostacoli senza numero che incontrava sul suo accidentato cammino e seppe rendere a sè dolci, lievi e benedette tutte le amarezze e le avversità della sua esistenza.

Da quella tomba, oggi, si erge, vivo, l'apostolo della carità; si estolle in tutta la maestà della sua persona e in tutto lo splendore angelico del suo volto sempre atteggiato a sentimento di bonarietà e ispirante sempre confidenza ed amicizia.

Egli è l'apostolo intemerato, attivo, corazzato di adamantina e chiara coscienza; apostolo singolare in ogni cosa e che assurse alle più alte vette della generosità, dell'abnegazione e dell'eroismo!

Don Luigi Guanella è il prototipo purissimo del vero cristiano, del vero credente; tanto che indossò, e volle che i figli suoi parimente la vestissero, una divisa creata da sè, e indi posta a contatto del Cuore del Salvatore: La carità verso tutti. *In omnibus charitas!* quella medesima sgorgata dalle piaghe del suo divin Maestro; quella carità divina, sublime, continua, ardente, spontanea, integra, feconda di tante consolazioni e di tanti beni spirituali e temporali!

Questi, Don Luigi Guanella, che resterà sempre tale in mezzo alla radiosa aureola dell'immortalità.

Oggi, l'Italia riconoscente e memore di tanti benefizi, di tante agevolezze e sollecitudini che uscirono per lei da quelle

mani benedette e da quel cuore indicibilmente paterno, piega venerabonda, la sua fronte regale innanzi a quel muto avello e volge all'Eterno una prece per Lui!

La sua opera sia perennemente verde, sia sempre in fiore e produca frutti abbondanti attraverso la filiale imitazione di coloro che, ripetendo il motto di Don Guanella, hanno giurato di pregare e di soffrire per l'umanità!

Uniti alla schiera intraprendente e compatta dei Servi della Carità, ci siamo ancor noi, quanti facciamo parte della Santa Crociata; perchè, istituita dallo stesso loro Fondatore, si onora di chiamarsi « La Pia Unione del Transito di S. Giuseppe », od anche « La Santa Crociata Spirituale ed Universale per i morenti ».

Noi non possiamo, nè potremo mai venir meno e staccarci dall'intimo, profondo sentimento di mistica carità che pervase il cuore nobilissimo di tanto Sacerdote rivolgendo il pensiero ai moribondi e, ancor noi, raccolti intorno alla sua urna, rinnoviamo la nostra promessa che suona continuità ed indefettibilità allo spirito e alle opere di questa mirabile organizzazione che è la corona immarcescibile della sua instancabile attività terrena.

Se la divisa dei Servi della Carità è, come abbiam detto, il motto: *In omnibus charitas!*, così la caratteristica della loro missione è la S. Crociata.

Uniti quaggiù nel bene per tutte le anime, per la loro eterna salvezza, un giorno anche noi, ci troveremo per sempre a godere in Cielo il frutto delle nostre opere compiute sotto l'egida e sotto la benedizione del veneratissimo nostro Padre, Don Luigi Guanella a cui, colle preci, salgono il plauso, la riconoscenza e l'amore delle genti che furono beneficate dall'Uomo suscitato da Dio a vantaggio delle sue creature.

E quest'Uomo munifico, altruista, esuberante di consigli per tutti e di cure appassionate per i tribolati, quest'Uomo sarà sempre vivo, agli occhi di tutti, nelle sue immagini o dipinte su tele o scolpite sui bronzi e sui marmi. Tutto, al mondo passa; ma la memoria del Giusto resta sempre inalterata ed eterna. Il suo nome, scritto a caratteri d'oro nel libro che viene solo aperto dalle mani di Dio, risplenderà mai sempre innanzi agli sguardi dei mortali, perchè possano imitare le gesta compiute al mondo dall'eroe il di cui nome nel suo aureo scintillio, brilla invitto nella loro mente e nel loro cuore!

PROF. FABIO POLITI.

L'assassino dell'Orrido...

(NOVELLA LOMBARDA)

Là, dove il lago di Como dà origine al ramo di Colico, sulla sponda destra v'è un bellissimo paese: Bellano. Esso si trova allo sbocco della Valsassina e le sue bianche case, disposte a semicerchio intorno al piccolo golfo, si specchiano nelle limpide acque del lago. A destra, sopra un altopiano si vede Sezzeno e il suo famoso santuario della « Madonna delle Lagrime ». A sinistra si vede l'erta salita della funicolare, che, per un grave accidente accaduto anni or sono, non funziona più. Poco fuori del paese, sulla strada mulattiera che conduce a Varenna, v'è il fiume che scende dalla Valsassina. Proprio presso il lago egli s'affonda fra due alte pareti di viva roccia, e in questo punto egli prende il nome di « Orrido ». Un ponte piccolo ed angusto serve al passaggio delle persone. Lo fiancheggiano due alti parapetti di ferro, affinchè il viaggiatore, sporgendo il capo per vedere le acque gorgoglianti nell'abisso, non perda l'equilibrio e cada nel vuoto.

Or dunque al tempo in cui lo stato di Milano si trovava in grande calamità per le continue guerre, che lo dissanguavano e lo disonoravano, alcuni sfaccendati, approfittando dell'occasione, scorazzavano liberamente sulle montagne del Comasco, seminando il terrore fra le tranquille popolazioni di quei paesi. Uno di questi si trovava pure vicino all'Orrido ed aveva, per suo rifugio, una caverna, poco discosta dal suddetto ponte. Egli era il flagello di quei paesi; non passava mai nessuno senza riportarne danno. Quanti caddero uccisi, spogliati dei loro averi e gettati nel fiume!

Ma sopra di questa terra, lassù nel Cielo, trapuntato di stelle, v'è un Dio Misericordioso, che guarda benigno sulle miserie di quaggiù. Egli, che ha affermato di non voler la morte del peccatore, ma che si converta e viva, stava preparando un bel tratto della sua Misericordia.

* * *

Una magnifica sera di Maggio. Nel bel cielo di Lombardia, cosparso di una miriade di punti d'oro, splendeva, nel suo più bel plenilunio, la

placida Luna. Le campane dei paeselli sparsi sulle verdi pendici dei monti circostanti danno l'ultimo tocco dell'ora di notte, tocco che scende fino alle più intime fibre del cuore.

Lontano, lontano l'Orrido mugghia spaventosamente.

Un frate Carmelitano che in quell'ora si trovava sulla strada, che da Varenna conduce a Bellano, si fermò in un punto da cui si dominavano tutti e tre i rami del lago e. preso dall'incanto, dalla mestizia, dalla tranquillità di quell'ora, gettatosi in ginocchio, col viso fra le mani, pregò fervorosamente a lungo. Quando si alzò il suo volto era bagnato di pianto.

Anche nell'animo dell'assassino dell' Orrido, l'Ave Maria suscitò qualche cosa d'insolito. I più dolci, i più cari ricordi della sua giovinezza si affollarono alla sua mente, le più sante impressioni, le immagini più care di ideali sognati ormai in tempo lontano, la cara figura di sua madre, strappatagli quand'egli era ancor ragazzo, rivissero nel suo animo e, colle lacrime agli occhi, già stava per commuoversi e mormorar la dolce preghiera della Vergine, ch'egli aveva imparato sulle ginocchia materne... Ma l'animo suo, incallito nel male e sospinto da un diabolico impulso interno, si riscosse subito e, proferendo un'orribile bestemmia, si rimise al suo posto di vedetta. La sua mano stringeva con moto convulso l'arma, i suoi occhi scintillavano fiamme d'odio inveterato contro gli uomini, che non comprendevano le sue necessità, gli davano la caccia come ad una belva. Infelice quel tale che gli fosse capitato tra mano.

Un frettoloso rumor di passi lo distolse da questi tristi pensieri e gli fece rivolgere gli occhi verso Varenna. Da quella parte scendeva sulla strada un'alta e nera figura che il brigante potè ben presto riconoscere per un frate. Egli procedeva in fretta, facendo scorrere lentamente fra le mani la corona del S. Rosario. L'ora si faceva tardi e gli premeva di giungere quanto prima alla canonica di Bellano, per ricoverarsi la notte e poi proseguire il viaggio. Ave Maria,... ora pro nobis peccatoribus.... Era tanto assorto nella preghiera che non s'avvide che qualcuno lo aspettava al varco... Maria, refugium peccatorum, ora pro nobis... Il frate procedeva lestamente, ora alzando gli occhi lacrimosi, ora abbassandoli, dicendo: « O Signore, abbiate pietà di me, perdonate i miei delitti... ». Giunto sul ponte dell'Orrido, sporse il viso attraverso il parapetto, guardò giù e poi, rivolgendo gli occhi al cielo, esclamò: « O Signore, non permettete giammai che io abbia a cadere negli abissi infernali!... Grave fu il mio fallo, ma la vostra Misericordia è infinita!... ».

Il brigante s'impazientiva. « Sbrigati! Ti fai troppo agognare. Lascia che tu cada nelle mie unghie e poi te la farò io la festa, come ha fatto il mio amico Carino a Fra Pietro da Verona. Beato lui, che si ebbe una forte mercede dagli eretici!... ».

Il frate si fece un largo segno di Croce e poi proseguì il cammino.

« Alto là o sei morto! » — gli fischiò negli orecchi il brigante uscendo dal suo nascondiglio e alzando il braccio armato di pugnale. Il frate, sebben preso all'improvviso, non si sgomentò, ma con dipinto in volto la solita calma disse: « Chi di spada ferisce, di spada perisce ».

« Ah, canaglia, volevi sfuggirmi, eh! Adesso sì che t' accomodo io. Dammi subito quello che hai o . . . . . ».

« Scusate, io non possiedo niente. Abbiam fatto il voto di povertà e non portiamo mai nulla con noi ».

« Ah, ah, ah! Tu mi credi un grullo, eh! Sì, è vero, avete fatto il voto di povertà, ma è ben vero quello che dicono certuni a vostro conto « Tamquam nihil habentes et omnia possidentes ». Non facciamo quindi tante storie. Fuori subito i soldi o ti faccio volare laggiù! ».

Il frate abbassò mestamente la testa verso le acque inargentate dal raggio lunare, si battè tre volte il petto e poi alzando gli occhi al cielo, mormorò: — « Sia fatta la volontà di Dio! ».

Un moto di spavento e di sorpresa passò in quel momento sul viso del brigante. Nel suo cuore combattevano i più disparati sentimenti. Gli sembrava di riconoscere in quei lineamenti emaciati dalla continua penitenza, uno dei suoi più cari amici d'infanzia e di delitti. Si fermò un istante a contemplarlo e a fissarlo più attentamente, quindi scuotendosi come da un sogno e riprendendo il suo tono truce gli domandò: « Ditemi, Padre, come vi chiamate?... ».

Notò il frate un così repentino cambiamento e con voce più calma e più dolce rispose: « Fra Celeste della Croce, al secolo Carino ».

« Carino!? Tu, il mio amico Carino!? Tu, l'uccisore di Pietro da Verona!? » disse il brigante sempre più sorpreso.

« Sì, io sono quello... Iddio dopo quel grave delitto... mi fece vedere la verità... e mi volle con sè... Ma dimmi, chi sei tu? ». E il frate, rammentando il suo omicidio, piangeva silenziosamente.

« Fissami ben bene in viso e il saprai ».

« Ah! tu, il mio diletto Eugenio? ».

« Sì, proprio io. Dopo d'averti lasciato, abbandonato da tutti, mi ritirai, qual cane ramingo, su queste erte montagne, consumando molti delitti, per potermi procurare un tozzo di pane, negatomi dalla società. Le tenebre e le lotti intestine favorirono i miei piani; questo fiume inghiottiva nei suoi terribili gorghi, le mie vittime. Molte volte mi sentii portato a cambiar vita, ma le mie cattive abitudini, la moltitudine dei miei delitti, l'aspetto mio ributtante, il disprezzo degli uomini mi scoraggiava talmente che, abbandonato ogni pensiero di diventar migliore, mi gettavo con maggior accanimento nella via dell'iniquità. Così ho sparso il ter-

rore fra le tranquille popolazioni di questi paesi, così mi sono procurato il nome di infame di... assassino dell'Orrido... Mentre tu... ». Qui cedendo alla commozione interna nel rammentare la sua vita piena di delitti, s'abbandonò ad un dirotto pianto.

« Sì, caro Eugenio, io nella tranquillità della mia cella non mi sono mai dimenticato di te, che correvi ancora la via della perdizione. Io ho sempre pregato il Signore, la Madonna SS. e S. Giuseppe affinchè si facessero ravvedere almeno in punto di morte... Posso io disperarlo? No, il cuore mi dice che tu pure sarai buono, tu pure darai riparazione per l'avvenire dei tuoi misfatti, tu sarai un novello S. Agostino... ».

« No, no; non isperarlo. Per me la è finita. Dopo tanti delitti, dopo tante ripulse alla grazia di Dio che m'incitava a mutar vita, io non posso aver perdono... Maledetto da Dio e dagli uomini, non avrò altro che fuggirmene tra queste balze selvaggie, vivere come una belva, finchè la morte mi coglierà... ».

« Eugenio,... sappi che Iddio è misericordioso ed è pronto a riceverti fra le sue braccia come il figliol prodigo, qualora tu lo voglia. Anch'io errai grandemente, ma Iddio ebbe pietà di me ».

« Dunque posso ancora sperar perdono? C'è ancora un'àncora di speranza per me? Dimmi caro amico che debbo fare?... ».

« Domandar a Dio perdono delle tue colpe e cambiar senz'altro metodo di vita ».

L'assassino, tra lagrime e singhiozzi, fece lì, dove aveva commesso tante scelleratezze, l'accusa delle sue colpe; la seconda volta nella sua vita.

La luna, velata da una nube passeggera, rischiarò in quel momento i due amici, stretti in amplesso fraterno. Le fronde mosse dalla brezza stornivano lodi a Dio. Un usignolo, nell'oscurità della notte, si mise a trillare festosamente. In cielo si faceva festa per la conversione di un grande peccatore.

* * *

Qualche mese dopo un tal fatto, anche il bandito dell'Orrido indossava la divisa del Carmelo.

Como, Settembre 1929.

CENZINO DE' ROVETI.



FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: " Pane! Pane!; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le braccia sue.

DON LUIGI GUANELLA

Coloro che ricevono grazie per intercessione di *S. Giuseppe*, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore *S. Giuseppe*.

LA DIREZIONE

Ringrazio pubblicamente S. Giuseppe come da mia promessa per la generosità che ebbe nell'ottenermi la grazia richiesta. Per motivi di famiglia si dovevano fare dei cambiamenti, e molte erano le cause che ce lo impedivano tanto da continuare ad essere degli spostati, con gravi conseguenze. Siccome in tempi disastrosi, si aveva provato con grande evidenza la protezione del Gran Santo, volli provare a farmi zelatrice del periodico « La Santa Crociata » nell'intento di ottenere, mediante la sua intercessione al Sacro Cuore, quanto a noi abbisognava. Sebbene io abbia potuto far poco, tuttavia anche stavolta ci ha concesso di più di quanto si era chiesto, e potendo, non mancherò di farlo conoscere a quanti, come me, hanno bisogno del suo aiuto perenne.

Sia lodato e ringraziato San Giuseppe, amico del Sacro Cuore.

Unisco alla presente, a mezzo vaglia, un'offerta quale ringraziamento mio, ed offerta pure d'una persona che vuol serbare l'incognito.

Ringraziamenti e ossequi.

Torino, 6 Agosto 1930. *Severina Zanetti.*

Qualche settimana è già passata, ma per adempiere alla promessa formale fatta da me al caro San Giuseppe, eletto a protettore mio e della mia famiglia, faccio pubblicare, sebbene con ritardo, la grazia che San Giuseppe si è degnato ottenermi, mediante la Sua intercessione.

Da molto tempo desideravo un impiego fisso per me e per mio fratello minore. Si escogitarono tutti i mezzi, si misero di mezzo varie personalità, ma fu tutto vano.

Leggendo un giorno la « *Santa Crociata* », alla quale è abbonata la nostra mamma, mi venne l'ispirazione di ricorrere al caro Santo, e unito alla mia famiglia, iniziai una novena. Ne feci una seconda ed anche una terza senza ottenere quello che io desideravo. Facemmo il Mese di Marzo in onore di San Giuseppe, cominciai a frequentare la Chiesa, ad accostarmi più spesso alla Santissima Eucaristia, e tutto con la piena fiducia che il gran Santo volesse un giorno esaudirmi.

Finalmente il 29 Aprile ci potemmo, io e mio fratello, sistemare. Fummo tutti e due chiamati all'impiego desiderato, dove tuttora ci troviamo contenti e altamente siamo riconoscenti al caro San Giuseppe.

Attendiamo dal grande Santo altre grazie, fra le quali quella di volerci mantenere sempre l'impiego avuto e siamo certi che la nostra fiducia non sarà vana, perchè in San Giuseppe è infinita la nostra fiducia.

Pertanto invio, per mezzo vaglia, una offerta in ringraziamento a San Giuseppe e perchè voglia sempre sovvenire alle nostre necessità.

Prato, 30 Giugno 1930.

Giorgi Leonello e famiglia.

Eravamo sul finire di febbraio e già era imminente il mese di San Giuseppe proprio di quest'anno 1930, quando la mia famiglia attraversava un periodo burrascosissimo. Mio marito aveva lasciato l'impiego per ragioni sue particolari dopo 15 anni che copriva una carica di fiducia presso un Ente. Abbandonando la carica, mio marito doveva fare un esatto resoconto di tutto il lavoro compiuto in cifre durante detti 15 anni. Sebbene egli avesse scrupolosamente fatto sempre il suo dovere di onesto impiegato, pure chissà per quale errore, viene a scoprire una differenza che non sapeva spiegarsi.

Figurarsi in quale costernazione era piombato mio marito e con lui tutta la famiglia! Il povero uomo voleva fare risaltare la sua onestà e non poteva per la differenza accennata. Tutta la famiglia si trovava sotto un incubo e mio marito si faceva sempre più triste. A stento ci si faceva prendere qualche po' di cibo; le notti erano insonni, e non diceva altro che per lui era tutto finito.

Sin da principio mi ero data con tuto il mio fervore a raccomandarlo

alla Madonna di Pompei e a San Giuseppe, promettendo che se mi avesse ottenuta la grazia, avrei fatta un'offerta. In questo frattempo mi adoprai assiduamente per fare sì che mio marito si avvicinasse a Dio. Lo condussi davanti all'Altare, gli feci promettere che se avesse ottenuta la grazia di far conoscere la sua onestà, si sarebbe avvicinato ai SS. Sacramenti.

Ora mio marito ha ripreso la sua consueta giocondità; viene con me alla Chiesa ed alla Santa Messa domenicale.

Reggio Emilia, 9 Luglio 1930.

A. M.

Di buon grado pubblichiamo il seguente scritto giuntoci dalla Cina, dove il popolo incivile, per non voler riconoscere la religione di Cristo, non sa ritrovare nè la pace, nè la tregua d'Iddio.

Da circa più di un anno, cioè dopo la festa Patronale della mia parrocchia, dedicata a San Giuseppe, Patrono speciale dei cinesi, non abbiamo avuto un solo giorno di tranquillità. Sia in città che nelle campagne adiacenti i comunisti sotto gli occhi benevoli delle autorità danno prova della loro terribile e nefasta attività. In città vi è la propaganda sorda ma continua, specialmente durante la notte, nei ritrovi reconditi, dove si preparano a diffondere con tutti i mezzi la loro diabolica dottrina.

Nelle campagne poi v'è il terrore! Case incendiate, gente innocua e pacifica crudelmente uccisa,villaggi interi abbandonati e campi incolti per mancanza di operai. E' una vera desolazione.

Il commercio è quasi del tutto paralizzato, ed il riso, primo ed unico alimento dei poveri cinesi, è salito ad un prezzo favoloso.

Quest'anno, nonostante le circostanze così contrarie e difficili, la bella festa Patronale di S. Giuseppe si è passata molto bene, e sopratutto in grande tranquillità.

San Giuseppe ha mostrato la sua protezione, perchè pochi giorni prima della festa, durante quasi tutta una settimana, vi fu battaglia tra i soldati regolari ed i comunisti, che ad ogni costo volevano venire a Kian, ed in qualche punto erano appena a 5 chilometri dalla città. I soldati pochissimi e senza energia, furono aiutati a tempo da altri ottimi soldati, venuti dalla capitale del Kiangsi, con un valente generale, e tutti insieme misero in disfatta completa i comunisti ed i loro tristi colleghi.

Se questi soldati non fossero arrivati ci sarebbe stato grandissimo pericolo per tutta la città, e particolarmente per la Missione Cattolica, alla cui distruzione mirano innanzi tutto i comunisti.

Così la Domenica 11 di Maggio con l'intervento del nostro amatissimo

Vescovo Coadiutore Monsignor Mignani e parecchi confratelli si celebrò benissimo la grande solennità.

La mattina, Monsignore, prima della Messa fece un bellissimo discorso all'onore di San Giuseppe, ai numerosi cristiani (più di 300) venuti alla festa.

Durante la Santa Messa Monsignore, assistito da due confratelli, distribuì 147 comunioni. Subito dopo la Messa amministrò la Cresima a 38 buoni e ferventi cristiani. Verso le tre di sera, Monsignore, assistito da due preti cinesi (i più anziani del Vicariato), diede la benedizione col Santissimo. I Seminaristi del grande Seminario Regionale, eseguirono della scelta musica con accompagnamento di armonium.

Così terminò la bella festa e la bellissima giornata consacrata ad onorare il celeste e potente Patrono della Cina, che visibilmente ci aveva protetti, e ci aveva permesso di pregarlo, e così dimostrargli la nostra eterna gratitudine per gli innumerevoli benefizi ricevuti durante tutto l'anno.

Qui siamo sempre sotto l'incubo di ricevere la sgradita visita dei comunisti, che non sono lontani da Kian che pochi chilometri.

Perciò raccomando alle sue buone preghiere, ed alla benevola carità degli abbonati alla « *Santa Crociata* », il nostro Vicariato, ed in particolare la mia parrocchia.

ANTONIO CAPOZZI.
Missionario del Vicariato del Kian.

Invio a codesta Pia Unione una modesta offerta per *una Messa,* essa è un piccolo segno della mia gratitudine a San Giuseppe, che ha voluto dimostrare ancora una volta la sua protezione su la mia famiglia.

Trovavasi mio fratello Luigi militare a Gadames (Tripoli). Il 22 del mese di aprile u. s., partì per fare la consueta visita alle stazioni dipendenti accompagnato da un brigadiere e da due zaptié. Il 22 ed il 23 pernottarono all'aperto nel deserto ed il 24 per un errore dello zaptié, che faceva da guida, sbagliarono strada. Il giorno 23 incontrarono sulle colline di sabbia, a 50 chilometri da Derg, quattro militari indigeni, sprovvisti di viveri, di acqua e di tabacco ai quali lasciarono tutto quello che avevano perchè erano sicuri che alla sera od al più tardi al mattino sarebbero arrivati a Derg. Invece rimasero dispersi nel deserto; e per due giorni senza mangiare, senza fumare e quello che più conta .... senza bere, con un caldo eccessivo ed in cammino sempre attraverso la distesa interminabile del deserto.

Mio fratello tormentato dalla sete incominciava a preoccuparsi seriamente e non sapendo come liberarsi da una simile sofferenza continua,

si rassegnava ai Divini voleri raccomandandosi al suo Santo Protettore.

Ma non era detto che mio fratello e compagni dovevano disperdersi e morire nel deserto, poichè chi è sotto la protezione del Patriarca San Giuseppe ottiene da Lui qualsiasi grazia. Grazia segnalatissima ottenne mio fratello e compagni, poichè al momento più difficile della loro critica situazione s'incontrarono con due militari indigeni dai quali ricevettero acqua in abbondanza e da mangiare.

Il giorno 25 alle ore 12 precise arrivarono a destinazione.

Non trovo parole per ringraziare il caro San Giuseppe e fiduciosa nella sua protezione Lo pregherò sempre perchè protegga la mia famiglia.

Cagliari, Luglio 1930.

B. Meloni.

Come da promessa fatta, ringrazio pubblicamente il mio caro avvocato San Giuseppe per la grazia a Lui chiesta e ricevuta tempo fa. Implorai il mio Protettore di trovarmi lavoro presso una buona famiglia e venni esaudita. Oggi ringrazio il Gran Santo e prometto eterna devozione e riconoscenza. Spero ancora di essere esaudita in altri favori che mi necessitano e prometto sin d'ora di propagandare, in onore del Santo, la Pia Unione e « *La Santa Crociata* ».

Mia mamma mi incarica di rendere pubbliche due grazie ricevute. Trattasi di una guarigione repentina ed un favore che ha messo la pace nella famiglia della figlia. Non abbiamo parole per ringraziare il miracoloso Taumaturgo.

Mirandola, 1 Maggio 1930.

Garuti Ermelinda ed Angiolina.

Coll'animo pieno di gratitudine ringrazio il mio Protettore San Giuseppe per avermi concesso una grande grazia che ha messo la tranquillità nella mia povera persona.

Offro, in segno di gratitudine questa offerta, implorando ancora dal Buon Santo, il compimento di altre grazie e specialmente la felice conclusione di un affare importantissimo da cui dipenderà il buon avvenire della mia famiglia. Altre grazie spirituali attendo e nutro fiducia che tutto mi sarà concesso, anche per l'intercessione delle preghiere dei buoni figli di Don Guanella.

Roma, 14 Maggio 1930. *M. B.*

Ho spedito offerta per aver ricevuto una grazia insigne. Nel mese di Aprile mi trovavo in grande costernazione perchè una somma che mi si

doveva, non mi veniva consegnata. Pensai di ricorrere al Santo delle Grazie e con mia grande soddisfazione venni esaudita. Si celebri una Messa all'Altare del Santo ed il rimanente dell'offerta presente, vada in favore delle benefiche opere che sorgono all'ombra del Santuario dedicato a San Giuseppe. Spero che San Giuseppe mi protegga fino alla morte e per questo lo prego ed invoco sempre fervorosamente.

Maresso, 3 Giugno 1930. *Cattaneo Maria.*

Desidero sia pubblicata su « *La Santa Crociata* » la grazia che ho ricevuta recentemente. Per forza maggiore ero costretta ad assoggettarmi ad una difficile operazione chirurgica. Ho pregato tanto, tanto San Giuseppe perchè l'operazione riuscisse bene e con grande mia meraviglia e dei presenti, tutto andò felicemente. Consiglio tutti di rivolgersi all'amato San Giuseppe in casi di bisogno, perchè saranno sicuri di essere ascoltati. Mando offerta ed altre ancora ne manderò se sarò esaudita in altre mie richieste di grazie. Sia sempre lodato Gesù, Giuseppe e Maria che imploro per la salvezza dell'anima mia.

Bologna, 10 Giugno 1930 *Lunardi Valentina.*

Prego far trascrivere sul Periodico la seguente grazia:

Una mia amica era talmente ammalata che più nessuna speranza di guarigione era intravvista dai medici curanti. Ebbene, con l'intervento di San Giuseppe si ottenne la pronta guarigione di questa mia cara amica. Ancora ringrazio il Santo per altre grazie e favori concessi a me ed alla mia famiglia, con particolare generosità. Sarò sempre riconoscente e devota a San Giuseppe ed affezionata abbonata a « *La Santa Crociata* ».

Gravedona, 1 Giugno 1930.

Benzoni Rosa.

Una mia amica da vari mesi implorava inutilmente una grazia. Consigliata da me, l'amica incominciò (con freddezza, perchè sfiduciata) una novena a San Giuseppe che poi interruppe dopo pochi giorni. In seguito alle mie insistenze, l'amica ricominciò la preghiera ed al settimo giorno venne completamente esaudita. La graziata, commossa e riconoscente, promette che farà propaganda per « *La Santa Crociata* ». Ecco intanto un'offerta che servirà per l'abbonamento e quando avrà, la medesima persona, ottenuta altra grazia, farà altra offerta.

Io sottoscritta sono pure riconoscente a San Giuseppe per diverse grazie ottenute. Mi raccomando ancora alle loro preghiere.

Alessandria, 6 Giugno 1930.

Colla Chiarina.

Con la più viva riconoscenza rendo di pubblica ragione la grazia che San Giuseppe mi concesse. Mio figlio doveva sostenere degli esami che dovevano essere decisivi per la sua carriera. In seguito alla mia invocazione a San Giuseppe, si ottenne un esito insperato e felice. Può immaginare con quale entusiasmo ringrazio ora il glorioso San Giuseppe per questo grande favore concessomi. Invio la mia offerta che la S. V. destinerà come meglio crederà. Sarà mio dovere far conoscere alle mie conoscenti « *La Santa Crociata* » onde ravvivare sempre più il culto di San Giuseppe.

Torino, 19 Maggio 1930.

Bassanese Livia.

Ero grandemente demoralizzato perchè mio figlio, seppure pieno di buona volontà, non riusciva a trovare una adeguata occupazione. Anche mio figlio era sconfortato e non sapeva più a chi rivolgersi per ottenere quanto ardentemente desiderava. Pensai allora di rivolgermi a San Giuseppe che è tanto misericordioso con coloro che a Lui si rivolgono per chiedere favori e grazie.

Dopo poco le mie ardenti suppliche ecco il Suo intervento e mio figlio trova una gradita occupazione. Mi sento in dovere di ringraziare pubblicamente San Giuseppe e di additarlo a tutti perchè a Lui si rivolgano i bisognosi. Offro la presente piccola offerta, permessa dalle mie forze. Vorrei essere ricco per offrire molto, ma non essendolo, spero sarà gradita anche poca cosa.

Roma, 6 Giugno 1930. *Pelonzi Egidio.*

Invio questa relazione di grazia ricevuta. Da più mesi vivevo in angoscia con la mia famiglia per dissesti finanziari causati da firme di favore fatte da mio marito a mio fratello. In seguito alle preghiere fatte a San Giuseppe tutto è stato appianato. Attendo ancora la Sua protezione per risolvere altre questioni di grande importanza.

Mantova, 8 Giugno 1930. *F. G.*

Mio marito soffriva da parecchio di una seria malattia. Venni consigliata di rivolgermi a San Giuseppe che mi avrebbe concesso la grazia della guarigione. Così feci e poco dopo mio marito migliorava. Ora attendo la guarigione completa e spero che San Giuseppe, verso il quale ho tanta fiducia, non mi vorrà negare la grazia.

Borgo Sacco, Giugno 1930.

Manica Veronica.

Mando l'umile mia offerta per la seguente grazia ricevuta. Mia figlia era gravemente inferma ed altresì era soggetta a svenimenti che anche lo stesso professore curante non sapeva spiegarsi. Allora si pensò di farla ricoverare all'ospedale dove ebbe le cure del caso e poco dopo se ne tornò a casa risanata. Io e mia figlia siamo persuase che la guarigione si debba al Patrono San Giuseppe che tanto abbiamo pregato, invocato e fatto in suo onore alcune novene. Sia quindi profondamente ringraziato il buon Santo che mai non scorderemo. Ora mi abbono a « *La Santa Crociata* » che cercherò di diffondere e prego codesta Direzione di voler pubblicare la suddetta mia lettera ad incitamento dei lettori. Ho bisogno di altre grazie importanti che spero di ricevere da San Giuseppe.

Rovigo, 7 Giugno 1930.

Goto Teresa.

Perdoni Signore Direttore, se prima, com'era mio dovere, non ho mandata la seguente relazione di grazia da pubblicarsi sul Bollettino da Lei diretto. Nello scorso inverno sono caduta sul ghiaccio facendomi gravemente male ad un braccio. Mandai subito un'offerta per San Giuseppe, pregandolo di farmi guarire senza tristi conseguenze. Pochi giorni dopo ero completamente guarita, come se non mai avessi avuto alcun male. Sia lodato e ringraziato il mio Protettore a cui sono sempre stata tanto devota sin dall'infanzia. Desidero che questa mia relazione sia resa di pubblica ragione.

Altre mie amiche chiedono grazie a San Giuseppe ed io le ho assicurate che otterranno se pregheranno con fede e devozione.

Rovigo, 27 Maggio 1930.

Giacomel Giuditta.

Riconoscente al glorioso San Giuseppe adempio la mia promessa e scrivo la seguente relazione, perchè si pubblichi su « *La Santa Crociata* ».

Vedendo che il capo famiglia peggiorava di giorno in giorno, senza che nessuno potesse darsi ragione, fui ispirata di rivolgermi a San Giuseppe perchè con la sua potente intercessione volesse porre rimedio a questo stato doloroso di cose. La mia insistenza presso San Giuseppe fu ancor più intensificata, allorquando vidi che l'ammalato andava maggiormente aggravandosi, nonostante una operazione subìta. In seguito alle mie preghiere l'ammalato migliorò sensibilmente fino a guarigione completa, sebbene il medico curante fosse di parere contrario. Un'abbonata ha ricevuto altra grazia insigne e ringrazia San Giuseppe. Per la grazia ricevuta io sottoscritta mando la seguente offerta per le opere sorte nel nome del Santo.

Rolando Giuseppa.

Prego voler pubblicare le grazie ottenute per intercessione di S. Giuseppe. Mio fratello è sposato ed ha due piccoli bimbi: Giuseppe e Lucia. Trovandosi disoccupato, dopo tanti viaggi e presentazioni, convalidate raccomandazioni di persone altolocate presso diverse Ditte, vedendo tutto inutile si ammalò, con uno scoraggiamento morale, che angosciava la sposa e famiglia. Pregammo con tanta fede S. Giuseppe, perchè solo una grazia speciale poteva portare sollievo in tanta angustia. Una signora non cercata, incoraggiò mio fratello e le prestò quella carità che è frutto di profonda educazione cristiana. In lei vidi l'aiuto di S. Giuseppe. Un ottimo posto venne a confortare mio fratello e famiglia.

Oh S. Giuseppe, proteggi i nostri benefattori che in nome Tuo fanno tanto bene! La famiglia ringrazia S. Giuseppe e prega, essendo abbonata, d'inviare qualche numero della « S. Crociata » per propaganda.

Pomponesco (Mantova), 28 Agosto 1930.

Maria Ghizzini di Luigi.

L'ORA DI S. GIUSEPPE

Offerta dell'Ora.

O San Giuseppe, patrono della buona vita e della santa morte, io vi consacro quest'ora dalle ..... alle .....
Fate che le mie preghiere e le mie buone opere ottengano ai morenti una santa e felice morte ed agli Associati della Pia Unione, specialmente a quelli che fanno l'Ora di S. Giuseppe, le grazie che vi domandano *(100 giorni d'indulgenza)*.

Al termine dell'Ora.

S. Giuseppe, Patrono della Buona Morte, pregate per noi *(200 giorni d'indulg.)*.
San Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale, pregate per noi *(100 giorni d'indulgenza)*.
O San Giuseppe, Padre Putativo di Gesù Cristo e vero Sposo di Maria Vergine, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (*o* di questa notte). *(300 giorni d'indulgenza)*.

Sig. .....

.....

associato della Pia Unione del Transito consacra un'ora di ciascuno de' suoi giorni al glorioso San Giuseppe per onorarlo particolarmente e domandargli delle grazie.

Con approvazione ecclesiastica.



S. Giuseppe, pregate per noi.
Pia Unione del Transito di S. Giuseppe
per gli Agonizzanti di ogni giorno — Roma 148

Già da parecchi anni con grande angoscia facevo tutte le novene e preghiere che potevo per aver la forza necessaria di accomodare un affare che metteva tanta angoscia e dolore nella mia famiglia, specialmente nel mio cuore di madre.

Quest'anno tornai a S. Giuseppe che altre volte avevo implorato ed inviai un'offerta per i suoi orfanelli promettendo di rinnovarla appena mi sarebbe stata levata questa spina dal cuore.

Feci la novena e comunione assieme a mia figlia; pregammo tanto e con fiducia per ottenere questa grazia, ed ecco che poco dopo venni esaudita e fu una gran gioia per la mia famiglia.

Riconoscentissima al gran Patriarca non mancherà di fare altre offerte secondo le mie forze sperando nel suo aiuto in altre grazie che mi abbisognano.

Strigno, 2 Agosto 1930. *Carolina Zanghellini.*

UN TESORO SPIRITUALE

L'Ora di S. Giuseppe è un atto di carità vicendevole che gli Associati fanno liberamente gli uni per gli altri.

Sta nell'offrire le preghiere, le buone opere, il lavoro di un'ora della giornata, non solo per i morenti, ma anche per ottenere agli Associati le grazie spirituali e temporali che essi domandano a Dio per intercessione di S. Giuseppe.

Condizioni:

1° Essere ascritti alla Pia Unione del Transito di S. Giuseppe.

2° Scegliere un'ora dalle 6 del mattino alle 8 di sera.

3° Mandare il proprio nome con una libera offerta, *indicando l'ora scelta* alla Direzione della Pia Unione di S. Giuseppe, Roma 148.

Avvertenze: Le grazie ricevute o le domande di grazie speciali si pubblicano sul periodico mensile: " *La Santa Crociata per i moribondi* „, il quale viene inviato a tutti coloro che lo desiderano.

Se alcuno dimenticasse d'offrire l'ora scelta, ne può offrire un'altra nello stesso giorno.

Così tutti gli ascritti si aiutano vicendevolmente. La preghiera a S. Giuseppe è incessante e con questo mezzo si otterranno grazie senza numero.

A TE FRATELLO!

Ponendoti al lavoro dirai: " Io voglio pane e Paradiso, o Signore „. Procura intanto che le stille di sudore, che scendono dalla tua fronte, tutte siano raccolte dall'Angelo di Dio, per essere unite alle stille di Sangue di Gesù.

Iddio è il Padre tuo. Prendi tu l'amorevole costume di parlare a Lui con tenerezza, come discorri con famigliarità al genitore che ti nutre. Per essere poi tutto del tuo Signore e Padre, attendi perchè in ogni atto della vita la mano sia pure all'opera, ma il cuore non si disgiunga da Dio.

Giungerà intanto la sera di questo giorno, che è figura della sera della vita. Allora raccogli il tuo fascio. Ringrazia Iddio del bene che potesti fare col suo aiuto, e domandagli perdono delle offese recategli.

Il punto di morte è momento dal quale dipende l'eternità. Ah come è giusto che in ora tale tutto il mondo de' fratelli preghi di cuore.

Un gemito pietoso di preghiera s'innalza a tutte le ore del giorno e della notte dal coro di quei fratelli pii, che sónosi uniti per supplicare in tutta la loro vita a pro degli agonizzanti, a favore dei defunti, per ottenere grazie preziosissime. Tu, se non puoi unire a quelli la voce della parola, congiungi gli affetti del cuore, e ne avrai merito per te e ricompensa da Dio.

Don Luigi Guanella.

Santa Teresa e San Giuseppe

All'età di ventidue anni, Santa Teresa ricorse con la più grande confidenza alla bontà di S. Giuseppe. « Trovandomi, diss'ella, ancora così giovane, colpita da paralisi, e vedendo il triste stato in cui mi avevano ridotto i medici della terra, risolsi di rivolgermi a quelli del cielo. Presi per avvocato e protettore S. Giuseppe. Egli mi concesse il suo soccorso, nella maniera più visibile. Questo amatissimo padre della mia anima, si affrettò a liberarmi dai languori e dalle infermità dalle quali il mio corpo era accasciato, come mi aveva salvato più tardi da pericoli di altro genere, e molto più gravi, perchè minacciavano di perdermi per tutta l'eternità. Mai nulla mi ha rifiutato, e invece mi ha sempre dato molto più di ciò che desideravo. San Giuseppe fece risplendere verso di me la sua potenza e la sua bontà. Per sua grazia, ricuperai le mie forze, mi alzai, fui in potere di camminare, ero liberata dalla mia paralisi ».

Nella sua riconoscenza verso S. Giuseppe, essa si fece propagatrice del suo culto: « C'è qualche cosa di meraviglioso nella narrazione delle grazie di ogni specie di cui il Signore mi ha ricolmato, e dei pericoli, tanto materiali che spirituali dai quali mi ha liberata per l'intercessione del mio caro Patrono. Il Signore sembra avere accordato a ciascuno degli altri santi il potere di soccorrere in una necessità particolare, mentre il nostro Santo può soccorrerci in tutte, come lo prova l'esperienza e con ciò Nostro Signore ci fa intendere che come gli è stato sottomesso in tutte le cose sulla terra, così ancora nel cielo vuole condiscendere a tutti i suoi desideri. Ciò che hanno provato un grande numero di persone, alle quali avevo consigliato di raccomandarsi a San Giuseppe; le grazie segnalate che esse hanno ricevuto, sono penetrate della più tenera pietà e della più viva riconoscenza per il loro santo protettore ».

Durante un viaggio ch'essa fece con alcune sue consorelle per la fondazione di un monastero che doveva portare il nome di S. Giuseppe, il santo le salvò tutte da morte per grave pericolo incorso. Il conducente della corriera venne trascinato dai focosi cavalli sull'orlo di un orribile precipizio. La santa viste le consorelle spaventate, così ad esse si rivolse:

« Mie care figlie, il solo modo di sfuggire alla morte è quello di ricorrere al nostro buon padre S. Giuseppe e d'implorare la sua assistenza ».

Esse l'ascoltarono, e tutto d'un tratto si udì una voce che gridava: « Fermatevi! fermatevi, un solo passo di più e voi morirete tutti ». I cavalli si arrestarono immediatamente e le religiose si domandarono da qual parte fosse la loro strada.

La voce indicò una strada più sicura di quella da loro battuta; essi obbedirono prontamente e all'istante si trovarono fuori del pericolo. Allora il cocchiere si mise a ricercare colui che aveva loro parlato, ma gli fu impossibile trovarlo.

Teresa che aveva riconosciuto, in quella voce misteriosa, il suo protettore, disse alle sue figlie: « Ebbene, è inutile che il cocchiere cerchi l'autore della nostra salvezza, egli non è altri che il nostro buon padre S. Giuseppe.

Piena di rispetto e di confidenza per lui S. Teresa non intraprendeva mai nessun affare senza domandare a lui il suo soccorso. Ella dedicò al celeste Patrono tredici sue fondazioni, fece porre sulle porte dei suoi monasteri la statua di S. Giuseppe e ogni sera deponeva ai suoi piedi le chiavi della casa, pregandolo di custodirla e con essa quelli che vi abitavano.

Quando dopo la morte le sue Religiose vollero dedicare più monasteri al nome della fondatrice, la Santa apparì alla Madre di S. Domenico, Priora d'Avila e le diede questo ordine: « Va a dire al P. Provinciale di togliere il mio nome dai monasteri, e restituire quello di S. Giuseppe che io avevo dato loro », mostrandosi così gelosa, anche dopo morte, della gloria del Santo che Ella aveva tanto amato durante la sua vita.

S. Teresa aveva constatato che tra le prime religiose quelle che erano più devote di S. Giuseppe facevano la più consolante e tranquilla morte. Ecco le sue parole: « Ho constatato in loro, pochi momenti prima di rendere l'anima a Dio, una pace e tranquillità ineffabile. Si poteva dire che entravano in estasi o in un dolce riposo di preghiera. Non davano segno che la loro pace intima fosse turbata da qualche tentazione. Questi lumi divini hanno bandito dal mio cuore ogni timore di morte. Morire mi sembra ora la cosa più facile al mondo per un'anima fedele ».

Questo era il frutto della devozione che ella seppe ispirare alle sue religiose verso il loro santo Patrono.

Il giorno dell'Assunzione del 1561, trovandosi ad Avila nella chiesa di un monastero dell'Ordine di S. Domenico, ad un tratto entrò in estasi e si vide rivestita di un abbagliante candore. Nello stesso tempo gli apparvero Maria e S. Giuseppe. I due augusti personaggi le dissero ch'ella era stata purificata di tutti i suoi peccati. Poi la Santa Vergine, prendendo le sue mani, aggiunse: « Figliola mia, voi mi recate un grande pia-

cere per la vostra divozione al glorioso S. Giuseppe, e ciò che voi mi domanderete vi sarà concesso ».

L'ammirabile santa, scriveva ancora: « Dopo l'esperienza costante che ho dei favori preziosi che S. Giuseppe ottiene da Dio, vorrei inspirare a tutti una grande divozione verso di lui. Di tutte le anime che gli sono fedeli, non ne conosco neanche una, che non faccia ogni giorno, nuovi e rapidi progressi verso la perfezione. Da più anni che gli domando nel giorno della sua festa una grazia particolare mai mi ha respinta; io stessa ho constatato che se la grazia che avevo domandata non era conveniente, questo amabile santo sapeva fare in maniera che tornasse ugualmente utile al bene dell'anima mia. Se qualcuno esita a credermi, io lo supplico di provare, almeno per amor di Dio; vedrà con la propria esperienza, come è vantaggioso raccomandarsi a questo glorioso Patriarca e schierarsi nelle file dei suoi devoti servitori ».

In faccia alla morte.

Sono le undici di sera. L'agonia dura da dieci ore. Il sacerdote, seduto accanto alla moribonda, legge con voce sommessa le preci dell'assistenza. Di tanto in tanto recita, a voce alta, una giaculatoria, adagio, con la cadenza di chi insegna ai fanciulli, nella speranza che l'agonizzante riesca ad afferrarne il senso.

Intorno, intorno, la bella camera signorile, presenta l'aspetto sconvolto dei giorni di sventura. Ci sono boccette di farmachi poste un po' dovunque. Nell'aria l'odore acuto di etere dell'ultima iniezione.

Una cameriera ed una suora infermiera attendono con movenze delicate ai piccoli servizi dell'ora. Una delle finestre è spalancata, nonostante l'aria umida della notte autunnale. Dalla stanza attigua vengono, ad intervalli, i singulti repressi dei figli assistiti dagli intimi. Il marito va e viene dalla camera della morente, passandosi nervosamente la mano nei capelli, nello spasimo dell'attesa tragica.

Tutta la scena è legata alla sinfonia macabra di quel rantolo, divenuto d'ora in ora più distinto, più arcato, più frequente.

Dalla parte del salotto si ode il brusio discreto dei conoscenti e dei lontani parenti, che dissimulano il nervosismo del momento sotto una elegante discussione su tema di eredità. Le cose precipitano.

Il rantolo ha mutato ritmo; le aspirazioni sono impercettibili. Il sacerdote si è levato in piedi e pronunzia l'assoluzione.

La morente ha un sussulto; il viso si oscura; la bocca si dilata e si contrae come se sbadigliasse. « Subvenite, sancti Dei..... ».



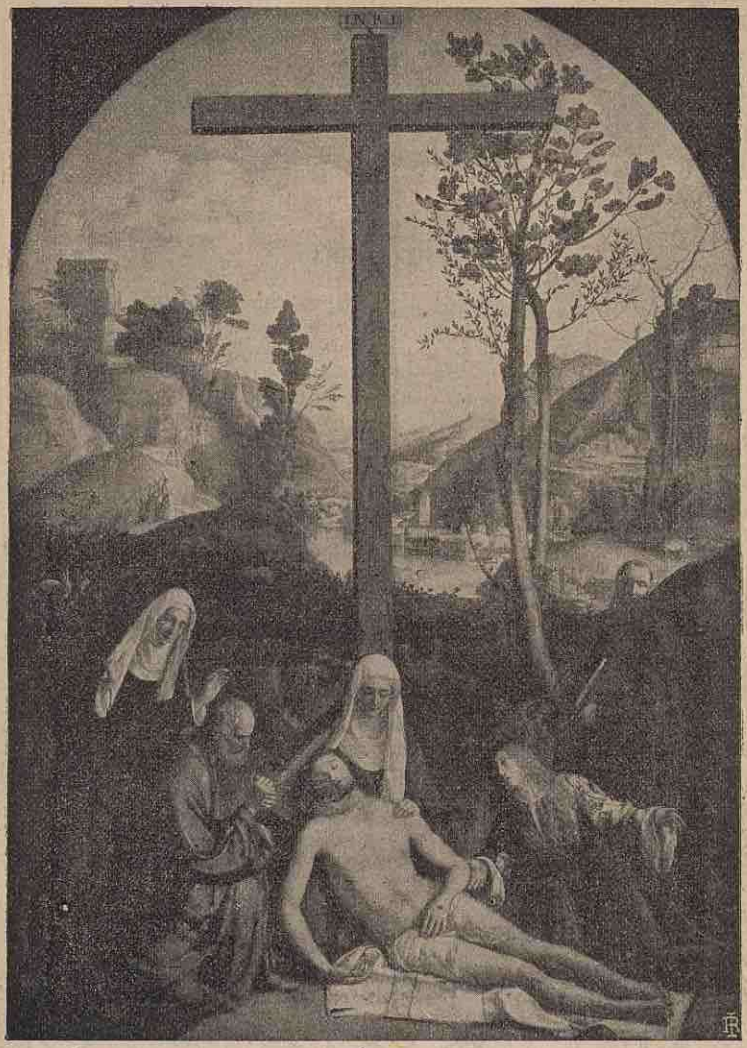
Beati i mondi di cuore.

Fu un bel giorno, nel quale il Signore, tolti di mezzo alla turba di gente alcuni fanciulli innocenti, parlò alto a tutti: « Se non vi farete come questi giovinetti, non entrerete nel regno de' Cieli! ». Tanto piacciono a Dio i figliuoletti ingenui; perchè non pensano niente di impuro, non ricordano veruna cosa impura e niente vogliono di impuro. Piacciono sommamente allo Altissimo; perchè agli occhi suoi sono puri come un oro mondo, sono tersi come uno specchio stropicciato, sono candidi come un lino lavato. Volgi ora uno sguardo attento alle potenze dell'anima tua; e vedi, come è monda la tua mente, come è pura la memoria, come è santo il cor tuo.

Per intendere fino a qual punto giunga la purezza degli occhi tuoi, basta che osservi fino a qual misura di bellezza e di beatitudine celeste vede il tuo sguardo. I patriarchi ed i profeti antichi videro, attraverso le barriere dei secoli, la luce lontanissima del Messia che si disponeva a venire. Scorsero poi sì minutamente, che già del Messia videro non solo la persona, ma descrissero le opere ed i discorsi come se di presenza l'avessero osservato o sentito ne avessero i discorsi divini. Gli Apostoli del Signore videro ancor essi le vicende della Chiesa di Gesù; e Giovanni, che più di tutti fu puro, dovunque volse lo sguardo chiaramente scoprì i patimenti e le glorie della stessa Chiesa di Gesù Cristo sino alla fine de' secoli.

Dirai che questo veder sì lontano e così sicuro, piuttosto che merito di un cuor mondo, è grazia di un miracolo di misericordia da parte di Dio. Ti rispondo che benissimo sarà l'una cosa e l'altra; ma intanto quanti non noveri tra gli stessi tuoi fratelli, che furono o sol mediocremente istruiti ovvero furono affatto ignoranti nelle umane lettere, eppure seppero dire cose altissime intorno ai sensi delle Scritture sante!

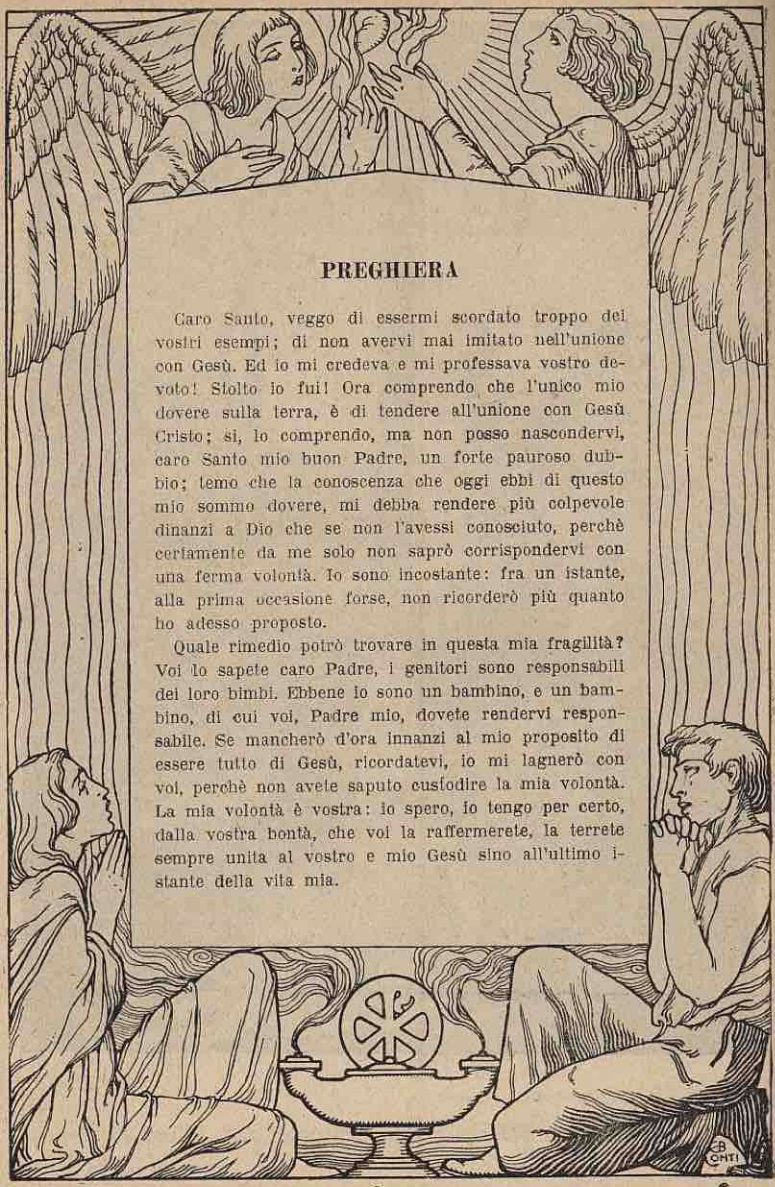
Sac. Luigi Guanella.



MARCONI ROCCO — *R. Accademia — Venezia*

Deposizione dalla Croce, presente San Giuseppe.

Vedi pag. 278, (1).



PREGHIERA

Caro Santo, veggo di essermi scordato troppo dei vostri esempi; di non avervi mai imitato nell'unione con Gesù. Ed io mi credeva e mi professava vostro devoto! Stolto io fui! Ora comprendo che l'unico mio dovere sulla terra, è di tendere all'unione con Gesù Cristo; sì, lo comprendo, ma non posso nascondervi, caro Santo mio buon Padre, un forte pauroso dubbio; temo che la conoscenza che oggi ebbi di questo mio sommo dovere, mi debba rendere più colpevole dinanzi a Dio che se non l'avessi conosciuto, perchè certamente da me solo non saprò corrispondervi con una ferma volontà. Io sono incostante: fra un istante, alla prima occasione forse, non ricorderò più quanto ho adesso proposto.

Quale rimedio potrò trovare in questa mia fragilità? Voi lo sapete caro Padre, i genitori sono responsabili dei loro bimbi. Ebbene io sono un bambino, e un bambino, di cui voi, Padre mio, dovete rendervi responsabile. Se mancherò d'ora innanzi al mio proposito di essere tutto di Gesù, ricordatevi, io mi lagnerò con voi, perchè non avete saputo custodire la mia volontà. La mia volontà è vostra: io spero, io tengo per certo, dalla vostra bontà, che voi la raffermerete, la terrete sempre unita al vostro e mio Gesù sino all'ultimo istante della vita mia.



Il culto di San Giuseppe nell'Ordine dei Servi di Maria

In Venezia

Non fu soltanto in Bologna che i Servi di Maria tributarono fin ab antico un vero culto a S. Giuseppe. Come Sposo della loro Celeste Signora essi lo coltivarono pure in molti altri luoghi. Merita un ricordo speciale il culto tributato a questo Santo in S. Maria de' Servi, una delle più belle e vaste chiese di Venezia, spianata purtroppo e rasa al suolo dalla furia giacobina della rivoluzione francese. E tale ricordo lo caviamo di peso da un Interessantissimo studio di ricostruzione del detto tempio pubblicato qualche anno fa dal P. Vicentini a base di ricerche d'archivio.

Qui noi ci accontenteremo della nuda narrazione, che non può non essere molto interessante per lo studio del culto a S. Giuseppe, considerato anche nel suo punto di vista universale. Ecco come egli si fa a ragionare dell'ultimo altare, già situato nel lato destro di detta chiesa verso la porta maggiore e ch'era nominata delle Terziarie.

A tale proposito bisogna preavvisare che è alquanto complicata la storia riguardante gli altari appartenenti alle suddette Consorelle in questa chiesa. Già fin dal 1510 in una convenzione de' Servi con Elena consorte di Giorgio Alemanno si dice che l'altare da costruirsi a spese de' Frati, in luogo di quello distrutto, doveva essere della suddetta Elena, la quale però pare volesse avere per socie le Terziarie di detto Ordine. Ed ecco che prima ancora del 1525 le Terziarie possedono davvero un altare ai Servi con arche proprie: ma... c'è un ma: mentre il primo, cioè quello della Sig. Elena, doveva essere dedicato alla Madonna, il secondo — almeno nel 1536 — è intitolato invece a S. Giuseppe. Dal 1582 pare che l'altare delle Terziarie fosse quello della SS. Trinità — ossia delle Reliquie; ma

del 1720 officiavasi ancora per esse l'altare di S. Giuseppe nominato pure dal Coronelli, il quale ci sa anche dire che ivi celebravasi eziandio la festa di detto Santo. Parlando poi di S. Marta egli nota: « Festa all'altare delle Terziarie ». Da tutto ciò arguisco essere sempre stato di preferenza quello di S. Giuseppe l'altare delle dette Terziarie, e con tale preconcetto mi faccio ad esaminarlo.

Semplicissimo nella sua attuale costruzione — non avendo che « due gradini, mensa e parapetto di rimesse Africano », — è invece sontuosissimo pel rinomato dipinto che l'adorna. E' la celebre tela di Rocco Marconi, raffigurante Cristo deposto dalla Croce con le Marie e un Santo in mezzo a un bellissimo paese. Vuolsi sia questa « la più bella e maestosa opera » di tale pittore, che vi « mostra intieramente il buon carattere del suo pennello, e quanto valesse in opere di maggior mole » (1). Non occorre ve ne faccia qui una minuta descrizione; permettete piuttosto ch'esponga una certa mia idea, azzardata se volete, ma che parmi meritevole di studio.

Rocco Marconi trevisano dipindeva fin dal 1505, epoca concordante colle prime notizie certe ch'io abbia potuto scovare d'un altare ai Servi, precisamente quello delle Terziarie, dedicato a S. Giuseppe. Trovo adunque un'analogia tra il soggetto del dipinto e lo scopo cui era destinato, o almeno il motivo per cui le Terziarie de' Servi di Maria SS. Addolorata l'avevano preferito. Nulla d'improbabile adunque che il Santo Religioso ivi dipinto alla nostra destra dietro alla Maddalena rappresenti appunto — com'altri scrisse — S. Filippo Benizi, od almeno un altro Santo de' Servi, ed ecco la ragione per cui il Coronelli mette la festa di S. Marta —

---

(1) BOSCHINI, MARTINELLI, *Descr.* del Bassaglia, ZANETTI p. 209, ALBRIZZI, ecc. Parlando del Rocco il De Angelis, nelle note alla *Storia pittorica* del Lanzi XII 134-35, così s'esprime: « All'Accademia (*dove anche attualmente si trova*), proveniente « dalla soppressa chiesa dei Servi, abbiamo una Deposizione dalla Croce con Maria Sa- « lome (?!), Nicodemo (!?), Maria Maddalena e S. Filippo Benizi, opera che lo pone fra « i buoni imitatori dell'aureo stile, ma che deve esser lodata maggiormente per la bel- « lezza delle teste e per l'armonia ed accordo della luce: da questo lo si riputerebbe « scolare del Bellini ». G. Botti a sua volta nel *Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia* p. 213-14 così la descrive. « Appiè della Croce sta la Vergine seduta che sostiene sui « ginocchi la testa di Cristo morto. Ai lati vi sono la Maddalena e Giuseppe d'Arima- « tea (!) genuflessi, e stanno in piedi i SS. Benedetto e Monica .?!). Il fondo è una valle « ridente bagnata da torrente ». Con maggior prudenza invece il Serra nel *Catalogo* suo (Venezia 1914, p. 66) scrive: « Ai piedi della croce, che staccа contro un paese collinoso, « è la Vergine in vesti rosse e turchine, con un drappo bianco sul capo, la quale sor- « regge il cadavere del Figliuolo poggiante sopra un lenzuolo bianco a ricami aurei. « A dritta è la Maddalena, in veste rossa e manto verde, e un Santo in nero: a sinistra « S. Giuseppe d'Arimatea, in turchino e giallo, e una Santa in verde ». Per le illustrazioni m'accontento citare la tav. 38 della *Pinacoteca* dello Zanotto e la fotografia del Naya di Venezia.

l'altra delle due pie donne ch'assistono alla scena — all'altare delle Terziarie. Resterebbe però da rispondere al quesito: come mai fosse tale altare chiamato di S. Giuseppe? Ecco la mia opinione: perchè quel venerando che sta inginocchiato accosti alla testa di Gesù davanti a S. Marta, qui alla nostra sinistra, non sarebbe altri che lui, o almeno come tale sarebbe stato interpretato. Nè mi si dica essere questo un anacronismo: S. Giuseppe presente alla scena della Deposizione dalla Croce! Anacronismo sarebbe allora anche la presenza di S. Filippo Benizi, benchè — ad esser giusti — questi sia alquanto più indietro nella scena. Del resto tutto è lecito ai pittori, e io non ho fatto che esprimere la mia opinione, che così verrebbe a collocare al suo vero posto questo prezioso dipinto a tutta gloria del S. Sposo di Maria Vergine e ad onore de' Servi (1).

Qui infatti, nella tela del Marconi, noi potremmo allora ravvisarvi tutta un'ispirazione Servitana meglio che in tutti gli altri dipinti di questa chiesa, e oso dire pur di tant'altre. Qui noi avremmo un magnifico ed eloquentissimo simbolo della nostra particolare vocazione: l'Addolorata nel mezzo con Cristo morto tra le braccia e S. Giuseppe alla sua destra pur in atto di compatire Gesù; attorno al gruppo la Maddalena — modello di vita contemplativa — più accosto al Redentore, e dall'altra parte Marta — l'esemplare della vita attiva; — mentre meditabondo dall'un lato il religioso col libro in mano e un duplice giglio accanto pare ci dica: meditando, pregando, studiando, osservando le tue regole, conservando la mondezza dello spirito e la purità dei costumi, tu giungerai a corrispondere alla tua vocazione, e dietro l'erta croce che ti giganteggia davanti, scoprirai una deliziosissima scena d'acque, di colli, di verzura, di città, d'orizzonti pieni d'incanto, dove nella santa giocondità dello spirito pregusterai i frutti della morte e della risurrezione, le sante voluttà del servizio di Dio e di Maria.

Ci ho azzeccato? La risposta non l'attendo dai critici d'arte — che troppe ne hanno sballate e ne vanno sballando di grosse! — ma da quelli di storia, che frugando negli archivi potranno forse identificare il luogo preciso dove s'ergeva l'antico altare delle Terziarie, oppure quello di S. Giuseppe, togliendo così ogni dubbio, chiarendo ogni questione.

---

(1) Non nego si possa anche dire tale altare essere stato chiamato di S. Giuseppe per qualche sottoquadro che vi esistesse. Ma, per buona ventura, di sottoquadri — mi garbano tanto poco! — nell'antica chiesa de' Servi di Venezia non ne trovai il minimo cenno. Nemmeno oserei pensare che da S. Giuseppe d'Arimatea, piuttosto che dallo sposo di Maria SS., fosse denominato l'altare.



L'Angelo della montagna

Coll'alba limpida e rosea che, di sua tenue luce dolcissima, ogni mattina, innondava le cose create abbellendole, vivificandole; Egli, l'Angelo della montagna, col volto di soave candore suffuso, sognava l'alba radiosa, fulgente, nitida di quel felicissimo giorno in cui avrebbe, con mirabile portento, riversata sulle genti affaticate e stanche l'onda calda e inesauribile della carità del suo cuore ricco di palpiti puri e generosi!

Cogli occhi della mente e del corpo, guardava a sè d'intorno; ma sembrandogli troppo angusto lo spazio pe' suoi interni disegni, spingeva lo sguardo fatidico al di là delle sue montagne e scorgeva città, paesi, villaggi, borgate e campagne in cui sarebbero sorti, quasi con magica possanza, i suoi asili di pace e di amore per i derelitti, per i sofferenti. Il virgulto semplice e nascosto è diventato l'albero gigantesco ed annoso, ricco di chioma frondosa, vago ed olezzante di fiori, onusto di frutti sì da piegarne i suoi rami!

Ed oggi, sotto la sua freschissima, saluberrima ombra si rifugia, anelante e trepida, una folla di popolo che, sbattuta e quasi absorta dalle onde del mare procelloso della vita, trova ai ripari dell'albero un porto sicuro alla propria salvezza.

***

